

Barbiana, 1965: quella lezione di Don Milani che rivive anche nel cinema

di Sergio Di Giorgi¹

Un film di oggi, che svela un altro film, nascosto per mezzo secolo

Sono trascorsi poco più di cinquanta anni dalla morte di Don Lorenzo Milani (26 giugno 1967, a soli 43 anni). Quasi mezzo secolo ci separa dal '68 e di certo sono in arrivo ampie e solenni celebrazioni mediatiche in ricordo di quell'anno in cui il vento del cambiamento avrebbe iniziato a soffiare impetuoso sulle strutture sociali del nostro paese, dalla famiglia alla scuola, dalla fabbrica alla parrocchia. Di lì a poco, però, si sarebbe abbattuta sull'Italia, e per lungo tempo, la tempesta del terrorismo, tra "stragi di Stato" e "opposti estremismi".

Puntualmente, l'anniversario ha riproposto polemiche mai sopite. La figura di Don Milani (che, come è noto, proveniva da una agiata famiglia fiorentina di origine ebraica e si era convertito al cattolicesimo in gioventù) resta oggi controversa, nelle azioni come nei suoi scritti, da *Esperienze pastorali* (libro messo al bando dal Sant'Uffizio nel 1958 come "lettura inappropriata") a *Lettera a una professoressa* pubblicato giusto un mese prima della sua fine e divenuto, senza averne forse l'intenzione, uno dei libri-manifesto delle rivoluzioni studentesche del '68. Sicuramente, una personalità come Don Milani non avrebbe mai voluto essere considerato un "santino". In ogni caso, la sua eredità, proprio per quelle azioni e per

¹ Vive a Milano dal 2000. Critico cinematografico, redattore e collaboratore di "Cinecriticaweb", magazine on line dell' SNCCI (Sindacato nazionale critici cinematografici Italiani). Collabora a festival ed eventi, anche a carattere formativo, in campo cinematografico. Esperto di cinema e apprendimento, ha curato (con Dario Forti), "Formare con il cinema. Questioni di teoria e di metodo", Franco Angeli (collana AIF), 2012, pp. 314. Email: srg.digiorgi@gmail.com

quegli scritti, si rivela tuttora di una attualità dirompente, come recitava il titolo di un importante convegno di studi organizzato di recente a Milano dall'associazione NonUnoDiMeno². Di certo, la sua lezione è ancora lontana dall'essere compresa, in primo luogo all'interno della Chiesa. Eppure una risposta chiara è arrivata da Papa Francesco, con il suo silenzio commosso davanti alla tomba di Don Milani nello scorso mese di giugno.

Proprio quelle immagini del Papa raccolto in preghiera hanno trovato posto nel sottofinale di *Barbiana '65. La lezione di Don Milani*, l'emozionante documentario in cui il regista Alessandro G.A. D'Alessandro recupera, restaura e arricchisce di altri preziosi materiali³ e importanti testimonianze (con il contributo dell'Istituto Luce Cinecittà e la preziosa collaborazione della Fondazione Don Milani) uno straordinario e inedito filmato girato dal padre Angelo D'Alessandro, nel dicembre del 1965, nella "scuola popolare" per ragazzi, attiva già dal 1956⁴ a Barbiana, nel Mugello. Formatosi alla scuola del "cinema-verité", Angelo D'Alessandro insegnava al Centro Sperimentale di Cinematografia. Fu il primo ed unico *filmmaker* a cui il sacerdote concesse di riprendere i momenti più significativi della vita quotidiana nella sua scuola⁵. Si tratta dunque della sola testimonianza audiovisiva di quella straordinaria esperienza pedagogica e, a un tempo, politica. Presentato in anteprima alla 74° Mostra del Cinema di Venezia⁶ nello scorso settembre, il documentario sta in questi mesi girando per festival e rassegne e nei circuiti distributivi non commerciali in attesa anche di una versione home-video.

² Convegno Nazionale di Formazione "L'attualità dirompente di Don Milani", venerdì 27 ottobre 2017, Camera del Lavoro Metropolitana Milano. La sessione pomeridiana del convegno, introdotta dalla proiezione del documentario di Alessandro G.A. D'Alessandro, ha visto, tra gli altri, gli interventi assai applauditi di Luciana Castellina e di Franco Lorenzoni, coordinatore della Casa-Laboratorio Cenci, una importante istituzione educativa (Amelia, Terni).

³ Tra questi, le immagini fotografiche e dei "super 8" girati negli anni '60 dal professor Agostino Ammannati, un insegnante che fu "discepolo" (nonostante fosse nato nel 1904), amico e tra i principali collaboratori della scuola di Don Milani di cui condivise sin dagli inizi le istanze pedagogiche.

⁴ A Barbiana Don Milani era stato inviato "per punizione", a seguito di alcuni screzi, dalla Curia di Firenze. Era una sorta di esilio in un luogo isolato e difficile da raggiungere. Eppure fu là che egli seppe proseguire e innovare la lunga esperienza maturata con la fondazione della scuola popolare per operai nel periodo in cui era stato coadiutore nella parrocchia di San Donato di Calenzano.

⁵ Come racconta Michele Gesualdi, uno dei "ragazzi di Barbiana", che oggi dirige la Fondazione Don Milani, D'Alessandro fu scelto perché, pur essendo venuto come tanti giornalisti sull'onda del clamore ricevuto dalla lettera del sacerdote ai Cappellani Militari sull'obiezione di coscienza, mostrò da subito un atteggiamento curioso e rispettoso. Ma prima di ricevere l'"incarico" di filmare la vita dentro la scuola, venne "ingaggiato" da Don Milani nella visione di un film da spiegare ai ragazzi.

⁶ A Venezia, sempre grazie all'Istituto Luce Cinecittà, era stato presentato un altro interessante inedito, Il tentato suicidio nell'adolescenza, opera sin qui sconosciuta della vastissima filmografia di Ermanno Olmi. Entrambi i film erano stati oggetto di una censura non "ufficiale", dunque ancora più pericolosa, e, pur riportandoci a una Italia assai diversa e lontana nel tempo, sono accomunati da una trama sottile che lega l'impronta pedagogica, politica e spirituale della scuola di Barbiana e quella di un maestro di cinema, in senso non solo artistico ma anche professionale, quale è Olmi. Sugli incroci tra i due film rimando al mio articolo su "Cinecriticaweb": <http://www.cinecriticaweb.it/panoramiche/veneziamostra74-barbiana-%E2%80%9965-la-lezione-di-don-milani-e-il-tentato-suicidio-nell%E2%80%99adolescenza/>.

Come dice nel film Adele Corradi, insegnante e braccio destro di Don Milani nella gestione della scuola, il sacerdote, consapevole di essere gravemente malato, aveva deciso di lasciare un documento audiovisivo della sua esperienza. Ma quel suo desiderio non avrebbe avuto l'esito sperato. Lo dimostra in modo illuminante proprio la storia del filmato originale in 16 mm. ritrovato dal figlio Alessandro solo dopo la morte del padre. Questi, alla scomparsa di Don Milani, avvenuta un anno e mezzo dopo la fine le riprese, aveva proposto alla RAI i trentotto minuti del montato finale (cui il regista aveva dato il titolo di "Una lezione di Lorenzo Milani"). In RAI quel filmato sarebbe rimasto sepolto nei cassette per oltre 50 anni: troppo scomodo era (e sarebbe rimasto molto a lungo⁷) il nome del sacerdote del quale si occupavano e preoccupavano allora soprattutto i tribunali e le gerarchie ecclesiastiche (solo la morte di Don Milani avrebbe estinto quel reato di "apologia di reato" a lui imputato nel processo per la celebre "lettera ai capellani militari toscani" sull'obiezione di coscienza al servizio militare⁸).

Peraltro, Angelo D'Alessandro, già all'inizio degli anni '70, aveva concesso gratuitamente ad alcuni giornalisti da lui conosciuti alcuni minuti di quel montaggio, poi utilizzati per decenni senza alcun riconoscimento della loro paternità autoriale e in modo spesso anche del tutto decontestualizzato. Anche per tutelare il diritto legittimo sull'opera e sul suo uso la famiglia D'Alessandro ha deciso di conferire il materiale originale ritrovato all'Archivio storico del Luce.

La "scuola buona" di Don Milani: alcune tracce per gli educatori di oggi (e di domani). Con in mente l'obiettivo di lasciare un documento ai posteri, Don Milani, durante le riprese, finisce per infrangere il suo stile, normalmente discreto: lo vediamo muoversi davanti alla cinepresa come un "aiuto-regista", facendo persino ripetere qualche scena "per favorire" - dice guardando in macchina - "il montaggio". Forse proprio per l'impegno che il sacerdote, e con lui il regista, pongono nell'enucleare i momenti più significativi di quanto avveniva nella scuola, la lezione di Don Milani (e la sua attualità) emerge nitida sia nelle immagini originali che nella rilettura odierna di quel filmato e dell'esperienza tutta: oltre alla citata Adele Corradi, il regista convoca allo scopo Beniamino Deidda, già procuratore generale di Firenze, che dopo la morte di Don Milani continuò il suo insegnamento presso la scuola, e Don Luigi Ciotti.

Come è noto, all'ingresso della scuola di Barbiana campeggiava il motto *I care* ("mi sta a cuore", "me ne importa"), in evidente contrapposizione al famigerato motto fascista del "me ne frego". Noi sappiamo ciò che stava più a cuore a Don Milani, ed era la sfida oggettivamente più difficile: l'educazione dei più poveri e dei più lontani (lo sono prete per i contadini, gli operai, gli analfabeti, il vescovo si salva da sé). I

⁷ Il bando del Sant'Uffizio e la conseguente proibizione della stampa e della diffusione del suo libro *Esperienze Pastorali* sarebbe stato revocato dalla Chiesa (e il libro dunque ripubblicato) solo nel 2014, 56 anni dopo.

⁸ Il processo avrebbe peraltro visto la condanna in appello dell'editore della rivista "Rinascita", l'unica testata che l'aveva coraggiosamente pubblicata integralmente.

“figli dei dottori”, favoriti dal sistema scolastico, sia pubblico che privato, potevano imparare tante parole da spendere a piacimento nel mercato della vita. Per questo, la classe di Barbiana non recava il simbolo del crocifisso, la sua pietra fondativa era la nostra Costituzione, a cominciare da quel comma secondo dell’art. 3 che affida allo Stato il compito di *“rimuovere gli ostacoli”* al *“pieno sviluppo della persona umana e l’effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all’organizzazione politica, economica e sociale del Paese”*.

La sua missione non era, infatti, quella di formare fedeli, ma cittadini sovrani in grado di leggere e capire almeno la prima pagina di un quotidiano, una “tribuna politica”, un comizio (e si comprende dagli esempi scelti quanto cruciale fosse per Don Milani, a definire la cittadinanza in omaggio anche al dettato costituzionale, la partecipazione alla vita politica...).

A Barbiana non si praticava molto lo sport (forse anche qua per marcare il distacco dall’ideologia del fascismo), ma ci voleva un grande sforzo fisico per arrivare in cima al colle⁹. Ed è davvero commovente vedere in *Barbiana ‘65* quei ragazzi inerpicarsi verso la scuola anche durante le stagioni fredde, come pure vedere in primo piano il viso di un bambino che per la scuola pubblica sarebbe stato a quel tempo un ritardato da emarginare e che Don Milani si era intestardito a far studiare e persino a fargli parlare l’inglese, con l’aiuto dei più dotati, perché “essere bravi non è un merito, è un compito, i più bravi devono aiutare gli altri”. Allenare il confronto e l’ascolto degli altri, scendendo da ogni cattedra autoritaria e abolendo i piedistalli e la competizione per i primi della classe, attraverso un insegnamento che sviluppasse più di ogni altra cosa il senso critico e il dubbio e che aiutasse a scoprire le menzogne: era questa la filosofia di fondo su cui si basava anche il metodo della “scrittura collaborativa” comunemente praticato nella scuola e che vedeva lavorare insieme studenti di età e *background* anche diversi tra loro¹⁰.

In compenso, lo si vede nel film, lo studio era spesso alternato al lavoro, a volte manuale, di pura fatica, spesso artigianale, come pure era favorita l’espressività artistica dei ragazzi, attraverso il disegno e la pittura. Ma la “ratio studiorum” della scuola (come Don Milani chiarirà bene in *Lettera a una professoressa*, testimonianza viva di quella scrittura collaborativa praticata da lui e dai suoi studenti) rifuggiva il sapere nozionistico ma cercava di leggere le mappe del mondo, la geografia, per capire la Storia e dunque la politica, intesa come rapporti di forza, tra le nazioni come tra gli individui. Lo vediamo indicare tanti punti sulle carte geografiche di mondi lontani (l’Africa, persino la Palestina) appese ai muri. E ai suoi ragazzi Don Milani faceva costruire il mappamondo. Nella sua appassionata testimonianza, Don Luigi Ciotti ricorda le tante Barbiane che oggi mancano in Africa, Asia, America Latina, o nel nostro Mediterraneo, e afferma che Don Milani “avrebbe indicato con forza sul

⁹ E ancora oggi, dice nel film Adele Corradi, “ci si deve arrivare, non sono arrivati i baracchini (ovvero il turismo che trasforma la memoria in souvenir, ndr), “in fondo è rimasto tutto come allora”.

¹⁰ Buona parte del merito nell’adozione di questo metodo da parte di Don Milani va allo scambio di riflessioni ed esperienze con Mario Lodi, altra figura importante di maestro, anche se di formazione laica e socialista. Al riguardo, si rimanda a questo intervento di Franco Lorenzoni <http://www.nonunodimeno.net/spip.php?article5009>

mappamondo le tante zona di guerra e di conflitto” e ne avrebbe spiegato le ragioni, non molto diverse da quelle di oggi.

Questa scuola, apparentemente isolata dal mondo, sapeva (assai meglio della scuola di stato del tempo) dove era il mondo e come per i giovani costretti (allora come oggi) ad emigrare in cerca di lavoro la prima barriera fosse quella linguistica. A Barbiana, dunque, si studiava anche l'inglese, ma non la grammatica, bensì una lingua “funzionale” che servisse a quei giovani per esplorare il mondo (nel film ascoltiamo le testimonianze di alcuni studenti che avevano lavorato per un certo periodo in Inghilterra).

E se quello che le immagini del '65 ci restituiscono è un mondo cartaceo, un ordito di appunti (i “fogliolini”, li chiamava il sacerdote), sparsi tra giornali, riviste, libri, mappe geografiche, siamo sicuri che, se fosse nato in un altro tempo, Don Milani, così come del cinema di sarebbe servito con acume anche dei nuovi media e delle nuove tecnologie educative. Quella sua piccola scuola, dove “aveva raggruppato intorno a sé i figli di un sottoproletariato agricolo in via di estinzione”, come ricordava Padre Ernesto Balducci nel ventennale della morte¹¹, era come un piccolo ponte che univa il tempo e lo spazio, perché come scrisse nella *Lettera ai giudici*, “*la scuola siede fra il passato e il futuro e deve averli presenti entrambi*”.

¹¹ Traggio questa citazione di Padre Balducci, anch'egli prematuramente e tragicamente scomparso (e che avevo avuto l'onore di conoscere e intervistare nel 1984, a Palermo, dove ero redattore della rivista “Segno”) dal suo scritto “L'avventura di Don Milani”, introduzione a *L'obbedienza non è più una virtù*. *Chiarelettere Original, E-book, 2012*

